

ECCELLENZE NELLA SANITÀ DA RILANCIARE

UNA CONSULTA PER LA RICERCA

di SERGIO HARARI

S secondo dati recenti della Unione Europea la Lombardia è in Europa la regione con la più alta densità di lavoratori specializzati nelle medie e alte tecnologie. Qui sono attive il 50% delle imprese e il 70% degli operatori del campo delle biotecnologie italiani e in questo territorio sono presenti più del 60% degli insediamenti farmaceutici produttivi a livello nazionale. Nel 2010 la produzione scientifica italiana è risultata all'ottavo posto mondiale, al settimo specificatamente nel settore sanitario e, in questo settore, l'Italia risultava al quarto posto europeo dopo Inghilterra, Germania e Francia. Le aree della medicina con il maggior impegno scientifico italiano sono in particolare l'ematologia (terza per pubblicazioni a livello mondiale), la cardiologia (quar-

ta), la neurologia (quinta), l'oncologia (sesta).

Si è molto detto sugli scarsi fondi investiti nella ricerca nel nostro Paese, bisogna però ammettere che il nostro ritardo non riconosce unicamente incontestabili ragioni economiche, ma anche motivi di carattere culturale e organizzativo. Cito solo alcuni punti: insufficiente sviluppo di reti organizzate tra i centri di eccellenza, carenti percorsi di formazione dei ricercatori, mancanza di strette interazioni tra il mondo della ricerca e quello produttivo, particolarmente negli ambiti universitari.

Il Programma Nazionale della Ricerca 2010-2012 ha identificato sei aree prioritarie in ambito sanitario sulle quali concentrarsi: cardiovascolare, materno-infantile, neuroscienze, oncologia e onco-ematolo-

gia, endocrinologia e, infine, patologie immunitarie ed infettive; in questi campi si dovrebbe maggiormente sviluppare il nostro impegno scientifico. Una recente analisi sullo stato della Ricerca in Italia e in Lombardia, svolta dal Centro di Studio e Ricerca sulla Sanità Pubblica (CeSP) dell'Università Bicocca di Monza, segnala però un paradosso italiano: anche in queste aree di eccellenza, come peraltro nei restanti settori della nostra ricerca, manca un coordinamento che registri chi fa che cosa e aiuti a sviluppare possibili sinergie tra i gruppi di lavoro.

Solo qualche mese fa Formigoni ha annunciato la nascita della Fondazione regionale per la ricerca biomedica, con l'integrazione del Centro di Nerviano, mentre a breve sarà completato l'Istituto Nazionale di Genetica Molecolare al

Policlinico di Milano, costruito anche grazie a una generosa donazione della famiglia Invernizzi e fortemente voluto dall'allora ministro della Sanità Girolamo Sirchia; entrambi andranno a aggiungersi alle altre importanti e prestigiose realtà già presenti nel nostro territorio come l'Ifom, il grande polo milanese di ricerca oncologica, il Mario Negri, e altre ancora. Immaginare una consulta della ricerca in una regione così importante come la Lombardia, un organismo di raccordo e confronto, senza ingerenze, che aiuti a massimizzare le risorse e favorisca le interazioni fra le diverse realtà, potrebbe essere un'idea per valorizzare il molto che si fa. Fermo restando che la ricerca senza finanziamenti muore e che per la Lombardia investire in ricerca potrebbe essere una formidabile opportunità.

sharari@hotmail.it

